

LA DEMOCRAZIA IN BOBBIO: UNA VISIONE “PANORAMICA”

Mauricio Maldonado Muñoz *

«Una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano»¹.

I. CALVINO

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Democrazia: antichi e moderni (una distinzione bobbiana da cui partire). – 3. Sulla democrazia e le sue relazioni concettuali. – 3.1. Un sistema di norme. – 3.2. Un sistema di idee. – 4. I limiti della regola di maggioranza e i diritti contro la maggioranza. – 4.1. Limiti di validità. – 4.2. Limiti di applicazione (diritti contro la maggioranza). – 4.3. Altri limiti di applicazione. – 4.4. Limiti di efficacia. – 5. Alcuni ulteriori limiti dei sistemi democratici. – 6. Conclusione (non richiesta).

1. Introduzione

Nell'introduzione al libro *Né con Marx né contro Marx*, Carlo Violi ricorda di essere stato il primo a discutere una tesi dedicata al pensiero di Bobbio. La tesi in questione si intitolava: “*Il concetto di democrazia in Norberto Bobbio*”²; da allora, il tema è stato trattato così spesso che nulla di originale sembra potersi dire ormai al riguardo, ed ciò è forse vero. Il titolo del presente articolo potrà per-

* Desidero ringraziare Riccardo Guastini, Luca Malagoli e Pablo A. Rapetti per aver trovato il tempo di leggere questo lavoro e di sollevare, al riguardo, critiche e osservazioni. In ogni caso, beninteso, la responsabilità di quanto qui sostenuto resta esclusivamente mia. Un ringraziamento particolare va, da un lato, a Luca Malagoli, che mi ha gentilmente e pazientemente aiutato a realizzare la traduzione italiana, e, dall'altro, a Michele Saporiti, che ha apportato ulteriori revisioni a questo lavoro, nel suo stile e nel suo contenuto.

¹ I. CALVINO, *Le città invisibili* (1972), Mondadori, Milano, 2015, pp. 10-11.

² C. VIOLI, *Introduzione*, in N. BOBBIO, *Né con Marx né contro Marx*, Editori Riuniti, Roma, 1997, p. XIII.

tanto apparire o eccessivamente ingenuo o eccessivamente ambizioso. Spero di avere evitato quantomeno la seconda eventualità. Il mio obiettivo, infatti, è solamente quello di realizzare un “viaggio” attraverso il pensiero di Norberto Bobbio riguardo alla democrazia, per presentarne – come si evince dal titolo – una “panoramica”, sebbene non certo esaustiva. Mi propongo, altresì, di mettere in risalto come il pensiero di Bobbio a questo riguardo risulti ricco di strumenti e prospettive per comprendere il fenomeno democratico. Si può dire, insomma, che quest’articolo sia indirizzato ai possibili nuovi lettori di Bobbio: a chi voglia trovare una guida per orientarsi su alcuni temi affrontati dal filosofo torinese; temi capaci ancora di suscitare nuove riflessioni in chi volesse approfondire la sua opera.

Tenterò, per quanto è possibile, di mantenermi fedele agli scritti bobbiani, anche se talvolta – e in via eccezionale – compariranno idee di altri autori. La democrazia – tema sempre attuale – reclama un’impegnata e costantemente rinnovata vigilanza, nonostante il passare del tempo. Le minacce che nel passato hanno messo in pericolo le democrazie (dittature, totalitarismi), per quanto appaiano fenomeni sempre più lontani dalle società occidentali, conoscono inaspettatamente rinnovati fasti a causa dell’adattabilità di alcuni modelli e della loro capacità di limitare i sistemi democratici. Infatti, come dice Aldous Huxley nella prefazione alla seconda edizione di *Brave New World*: «non c’è alcuna ragione perché il nuovo totalitarismo assomigli al vecchio», frase corroborata dalle molte forme storiche del dispotismo.

2. *Democrazia: antichi e moderni (una distinzione bobbiana da cui partire)*

Come ricorda Bobbio, nell’ambito della classificazione delle forme di governo concepite dai Greci – riferendosi principalmente alla teoria di Aristotele (ovvero alla cosiddetta teoria classica) – con democrazia s’intende quella forma di governo nella quale il potere non è esercitato solamente da uno o da pochi, bensì da tutti (o, in ogni caso, dalla maggioranza). Ciononostante, nella classificazione di Aristotele la democrazia è una forma impura di governo, mentre la forma pura è la *politia*³. All’interno del pensiero moderno, nondimeno, essa gode di un significativo livello di accettazione, come la miglior forma in assoluto, seppur sempre accompagnata da severe critiche circa la sua efficacia e il suo av-

³ In Polibio, al contrario, la democrazia figura come la forma “buona”, e la sua degenerazione è l’*oclocrazia*, che è il governo della “massa”, termine inteso in senso dispregiativo (Al riguardo cfr. N. BOBBIO, *La teoria delle forme di governo nella storia del pensiero politico. Anno accademico 1975-1976*, Giappichelli, Torino, 1976). D’altra parte, si osservi che nella traduzione spagnola di Patricio de Azcárate della *Politica* di Aristotele, la *repubblica* viene presentata come la forma pura, mentre la forma corrotta è la *demagogia*.

venire. In ogni caso, come ricorda Bobbio, quella critica è «molto più antica dell'età in cui la sfida alla sua sopravvivenza è venuta dall'esistenza di stati autoritari»⁴. Le ragioni della critica alla democrazia, insomma, sono state sempre le medesime a partire dalla sua origine⁵. Anche se, com'è ovvio, criticare la "vecchia" e la "nuova" democrazia sono cose diverse.

Occorre infatti sottolineare un elemento che nell'opera di Bobbio ricorre frequentemente: la distinzione fra la democrazia degli antichi e quella dei moderni. In primo luogo, si può osservare che, come già ricordato precedentemente, la democrazia era considerata presso "gli antichi" come una forma degenerata, mentre oggi generalmente viene considerata a pieno titolo come la forma di governo "sana". Tuttavia, la differenza principale consiste nel fatto che la democrazia degli antichi era concepita come "democrazia diretta", mentre i moderni la intendono come "democrazia rappresentativa". Da un lato, l'assunzione di decisioni mediante pubbliche deliberazioni nelle piazze⁶, dall'altro l'elezione, mediante il suffragio, dei rappresentanti incaricati di prendere le decisioni collettive⁷.

C'è comunque un elemento comune: il passaggio dalla democrazia degli antichi a quella dei moderni non ha comportato – osserva Bobbio – un cambiamento del titolare del potere politico: il "popolo"⁸, inteso come «l'insieme dei cittadini cui spetta in ultima istanza il diritto di prendere le decisioni collettive»⁹. Si noti, in ogni caso, che il progresso della democratizzazione della società ha coinciso con il mutamento del concetto di cittadino dotato di diritto di voto: dal voto censitario all'estensione del suffragio universale maschile e femminile. Lo stesso concetto di popolo, come finzione giuridica e politica, ha quindi subito una modifica¹⁰.

⁴ N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia* (1984), Einaudi, Torino, 1991, p. VII.

⁵ Cfr. *ibidem* (in relazione a un'intervista a Zeev Sternhall).

⁶ Cfr. N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, Einaudi, Torino, 1999, pp. 370-375.

⁷ Cfr. N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, Franco Angeli, Milano, 1985, pp. 22-25; ID., *Il futuro della democrazia*, cit., pp. 33-36; ID., *Teoria generale della politica*, cit., pp. 323-332.

⁸ Circa questo termine, Bobbio precisa: «non inganni la parola "popolo", che ha sempre significato non la totalità degli abitanti ma solamente quella parte che godeva del diritto di decidere o di eleggere chi avrebbe dovuto decidere per essa, tanto che ancora Machiavelli distingueva in Firenze le divisioni fra i nobili, quelle tra i nobili e il popolo e quella essenziale fra il popolo e la plebe» (N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, cit., p. 374).

⁹ N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., p. 22.

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 30-31. Si noti che sul processo di democratizzazione, Bobbio ha anche segnalato: «Con un'espressione sintetica si può dire che si di processo di democratizzazione oggi si può parlare, esso consiste non tanto, come spesso si dice erroneamente, nel passaggio della democrazia rappresentativa alla democrazia diretta, quanto nel passaggio dalla democrazia politica in senso stretto alla democrazia sociale» (N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 50).

3. Sulla democrazia e le sue relazioni concettuali

La democrazia ammette prospettive diverse e varie relazioni concettuali. Bobbio lo aveva sottolineato: liberalismo, socialismo, corporativismo, tecnocrazia, capitalismo, sono solo alcuni dei concetti che sono stati studiati unitamente a quello che qui si tratta¹¹. Identificare le possibili relazioni (e distinzioni) tra tali concetti e quello di democrazia costituisce un'impresa assai complessa, e che in ogni caso non potrà essere qui realizzata. Tuttavia, seguendo Bobbio, alcune relazioni possono essere poste in risalto al fine di presentare la democrazia sia come un sistema di norme che come un sistema di idee.

Si tenga presente che della democrazia si può parlare in un senso giuridico-istituzionale (formale) e in uno etico-materiale (sostanziale). Si parla di democrazia come sistema di norme in un'accezione formale o giuridico-istituzionale, mentre di democrazia come sistema di idee si parla riferendosi al suo significato sostanziale o etico-materiale¹².

3.1. Un sistema di norme

Per Bobbio, la definizione *minima* di democrazia è di tipo procedurale, ovvero con essa si stabilisce un sistema di regole relative a chi ha il potere di prendere certe decisioni, e mediante quali procedure. Bobbio afferma:

«L'unico modo di intendersi quando si parla di democrazia, in quanto contrapposta a tutte le forme di governo autocratico, è di considerarla caratterizzata da un insieme di regole (primarie o fondamentali) che stabiliscono *chi* è autorizzato a prendere le decisioni collettive e con quali *procedure*»¹³.

Bobbio adotta una definizione procedurale, che declina in sei tipi di procedure essenziali¹⁴ (le quali, da un altro punto di vista, possono essere considerate

¹¹ Cfr. N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., pp. IX-X.

¹² Cfr. N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., p. 26.

¹³ N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 4.

¹⁴ Afferma Bobbio: «Questi universali procedurali che caratterizzano la democrazia si possono fissare in questi punti essenziali: 1) tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età ... devono godere dei diritti politici ...; 2) Il voto di tutti i cittadini deve avere peso eguale; 3) Tutto coloro che godono dei diritti politici devono essere liberi di votare secondo la propria opinione formata quanto è più possibile liberamente cioè in una libera gara tra gruppi politici organizzati in concorrenza fra loro; 4) debbono essere liberi anche nel senso che debbono essere in condizione di scegliere tra soluzioni diverse, cioè tra partiti che abbiano programmi diversi e alternativi; 5) sia per le elezioni, sia per le decisioni collettive, deve valere la regola della maggioranza numerica ...; 6) nessuna decisione presa a maggioranza deve limitare i diritti della minoranza ...» (N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, cit., p. 381).

come *regole del gioco democratico*). È opportuno adottare una definizione di questo tipo – ritiene Bobbio – perché è meglio un concetto ristretto e chiaro, che uno ampio e vago, la cui analisi e comprensione potrebbe risultare alquanto nebulosa¹⁵.

Comunque, è chiaro che il fatto che una definizione minima di democrazia sia di tipo procedurale non implica in nessun modo che tali procedure abbiano un contenuto arbitrario. Giustamente, Bobbio ha segnalato:

«Ciò che contraddistingue un sistema democratico rispetto ai sistemi non democratici è un insieme di regole del gioco. Più precisamente, ciò che contraddistingue un sistema democratico non è soltanto il fatto che abbia le sue regole del gioco (ogni sistema le ha, più o meno chiare, più o meno complesse), quanto il fatto che queste regole siano molto più elaborate, attraverso secoli di prove e controprove, delle regole di altri sistemi»¹⁶.

Si noti che sebbene una definizione procedurale sia in prima battuta propria di un sistema di regole, queste ultime non sono tuttavia regole prive di ideali. Come ricorda Bobbio, sono state infatti le molte lotte condotte sulla base di determinati ideali a produrre tali regole. In altri termini, non sono regole prive di fine, bensì procedure nate da ideali. Gli ideali a cui si fa riferimento sono, secondo Bobbio: tolleranza, non-violenza, rinnovamento graduale della società e fratellanza¹⁷.

3.2. *Un sistema di idee*

a) *Libertà, liberalismo e democrazia*

Secondo Bobbio la democrazia dei moderni è necessariamente vincolata al liberalismo e, di fatto, può essere considerata come una sua naturale conseguenza «se la si prende non dal lato del suo ideale egualitario ma dal lato della sua formula politica che è [...] la sovranità popolare»¹⁸. È chiaro che le relazioni tra questi due concetti sono assai più complicate di quanto il passo appena citato lasci intendere, e la questione del loro complesso rapporto non è stata certo estranea al pensiero bobbiano; anzi, è stata da lui ben delimitata nelle sue distinzioni e relazioni¹⁹. In questa prospettiva, la democrazia moderna riposa sul liberalismo, nella misura in cui l'affermazione delle libertà liberali e la loro con-

¹⁵ Cfr. N. BOBBIO, *op. ult. cit.*, pp. 381-382.

¹⁶ N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 63.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 29.

¹⁸ N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., p. 30.

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 7-32.

tinua espansione hanno aperto la strada alla partecipazione, che, con l'allargamento del suffragio, ha dato origine alla democrazia rappresentativa²⁰.

La libertà, come spiega Bobbio, può essere intesa almeno a partire da due prospettive, una tradizionale e l'altra moderna. Nella prima di esse si parla generalmente di libertà come assenza di impedimenti o libertà negativa. In questo senso, in prima battuta, la libertà presuppone che ogni essere umano debba avere «qualche sfera di attività personale protetta contro le ingerenze di ogni potere esterno, in particolare del potere statale»²¹. In secondo luogo, e dal punto di vista concettuale, la libertà è stata concepita come autonomia, in quanto implicava la possibilità di autodeterminazione attraverso comandi posti dai soggetti stessi. Da questa stessa concezione di libertà ha avuto origine l'idea della libertà politica «come sviluppo e integrazione della forma puramente e originariamente liberale»²². Nell'accezione moderna del concetto di libertà, invece, all'idea di libertà negativa si affiancò una concezione «positiva», nel senso che la libertà avrebbe dovuto implicare, inoltre, la «capacità giuridica e materiale di rendere concrete le astratte possibilità garantite dalle costituzione liberale»²³.

Se si parla di liberalismo, in linea di principio, è dell'accezione tradizionale di libertà (nelle sue due declinazioni sopra ricordate) che occorre parlare. Questa forma di intendere la libertà, connaturale alla prospettiva liberale, è anche propria dell'umanesimo laico (secolare), dove i diritti – come dice Zagrebelsky – sono «figli della tradizione antiscolastica, iniziata con la frattura aperta dallo spirito del Rinascimento [...]; tutti i diritti dell'uomo che appartengono a questa tradizione non sono che manifestazioni particolari di questa generale pretesa, la pretesa di poter agire nel senso voluto»²⁴.

Se si pensa, d'altra parte, al presupposto filosofico del liberalismo, come ricorda Bobbio, esso va ricercato nella teoria dei diritti naturali; ossia, la teoria che sostiene che alcuni diritti corrispondono all'essere umano quale che sia la volontà della comunità politica. È per questo che il liberalismo è nato come dottrina opposta alle teorizzazioni dello Stato assoluto, affermandone una concezione necessariamente limitata. Il liberalismo, sempre seguendo la ricostruzione di Bobbio, ha anche una relazione con la teoria contrattualista. E, naturalmente, ne intrattiene una essenziale con l'individualismo, senza il quale, di fatto, il liberalismo è inconcepibile²⁵.

²⁰ Cfr. *ivi*, pp. 30-31.

²¹ N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, cit., p. 446.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ G. ZAGREBELSKY, *Il diritto mite. Legge, diritti, giustizia*, Einaudi, Torino, 1992, pp. 103-105.

²⁵ Su individualismo e liberalismo, si rimanda quantomeno al classico: J.S. MILL, *On Liberty* (1859), Batoche, Kitchener, 2001. Riguardo alle differenze tra la concezione individualista della tradizione liberal-libertaria e quella della tradizione liberal-democratica, invece, cfr. N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, cit., p. 334.

Giusnaturalismo, contrattualismo e individualismo, così come li concepisce Bobbio, costituiscono l'insieme di idee che compongono, dal punto di vista della storia delle idee, la dottrina liberale (quantomeno nella sua forma classica²⁶). Tale complesso di dottrine conduce, pertanto, all'idea di Stato limitato, ossia a porre limiti al potere sottraendo al suo controllo alcuni ambiti fondamentali. Da un'analoga prospettiva si giunge alla nozione di stato di diritto, che, nella misura in cui si riferisce alla tradizione liberal-democratica, viene inteso in senso forte, ovvero come quella forma di stato vincolata al rispetto di alcuni diritti considerati come "inviolabili"²⁷.

In questo senso, occorre tener conto che il liberalismo si oppone al paternalismo, nel quale una morale individuale o propria di un gruppo si rende obbligatoria in quanto considerata benefica per la collettività o per determinati individui. Comunemente, quando si parla di paternalismo, si intende abbracciare con tale denominazione tutti quei meccanismi (un'azione di governo, una norma o una determinata politica) che pretendono di "salvare gli individui da sé stessi"²⁸, cioè di decidere al posto dell'individuo ciò che è meglio per lui o ciò che gli è più conveniente.

Tutte le questioni sopra riportate riguardano il liberalismo nel suo rapporto con la democrazia, soprattutto in materia di diritti di libertà unitamente alle libertà politiche (particolarmente al suffragio). Tenendo conto di quest'ultimo, Bobbio intende mostrare che la deliberazione, che si presuppone come antecedente alle decisioni democratiche (nella misura in cui funge da premessa in base alla quale prendere le decisioni collettive), può essere considerata tale solo se libera (riattivando ancora una volta la relazione biunivoca liberalismo-democrazia e democrazia-liberalismo). In tal senso Bobbio sostiene che:

«Si deve osservare che la partecipazione al voto può essere considerata come corretto ed efficace esercizio di potere politico, cioè del potere di influenzare la formazione delle decisioni collettive, soltanto se si svolge liberamente, vale a dire se l'individuo che si reca alle urne per esprimere il proprio voto gode delle libertà di opinione, di stampa, di riunione, di associazione, di tutte le libertà che costituiscono l'essenza dello stato liberale, e che in quanto tali fungono da presupposti necessari perché la partecipazione sia reale e non fittizia»²⁹.

²⁶ Si noti che, come ricorda Bobbio, il liberalismo subisce una significativa trasformazione nelle sue basi argomentative ad opera dell'utilitarismo, che, in ogni caso, presupporrebbe una connessione con la democrazia, come si può constatare nell'opera di J.S. Mill (cfr. N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., p. 48).

²⁷ Cfr. N. BOBBIO, *op. ult. cit.*, pp. 9-15, e ID., *Teoria generale della politica*, cit., p. 331.

²⁸ Cfr. H.L.A. HART, *Law, liberty and morality*, Stanford University Press, Stanford, CA, 1963, pp. 30-34, e J. KLEINIG, *Paternalism*, Rowman & Allanheld, New Jersey, 1984, pp. 14-19.

²⁹ N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., p. 31.

Infatti, Bobbio afferma che liberalismo e democrazia sono collegati, quantomeno in due modi:

«Nella direzione che va dal liberalismo alla democrazia nel senso che occorrono certe libertà per l'esercizio corretto del potere democratico, e nella direzione opposta che va dalla democrazia al liberalismo nel senso che occorre il potere democratico per garantire l'esistenza e la persistenza delle libertà fondamentali»³⁰.

Di fatto – e su questo punto la relazione sopra accennata è, nei sistemi democratici odierni, indiscussa – Bobbio ha segnalato:

«Oggi soltanto gli stati nati dalle rivoluzioni liberali sono democratici e soltanto gli stati democratici proteggono i diritti dell'uomo: tutti gli stati autoritari del mondo sono insieme antiliberali e antidemocratici»³¹.

b) *Eguaglianza, socialismo e democrazia*

La democrazia non coincide in ogni suo aspetto con il liberalismo, è ovvio. Ciononostante, se si deve fare riferimento alla relazione fra i due concetti in un senso teorico e storico non c'è modo – perlomeno oggi – di rigettare la loro sovrapposizione e la loro interdipendenza³².

Mentre nella caratterizzazione presentata da Bobbio lo Stato democratico (inteso dal punto di vista giuridico-istituzionale) risulta essere la conseguenza naturale dello Stato liberale, il contenuto etico originario della democrazia non rimanderebbe all'idea di libertà, bensì a quella di eguaglianza³³: *isonomia*, dice Otane nella celebre discussione erodotea riportata da Bobbio in *La teoria delle forme di governo nella storia del pensiero politico*, intendendo con ciò *eguaglianza dei diritti politici*³⁴. Quest'ultima (insieme alla *eguale partecipazione al governo*) costituisce l'idea originaria di democrazia nel suo senso etico. L'idea di *eguaglianza economica* in senso stretto è stata introdotta dalla dottrina socialista; è però chiaro che, non essendo la pretesa di eguaglianza della democrazia la stessa

³⁰ N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 7.

³¹ N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., p. 31.

³² Ciononostante, in un passaggio, Bobbio – si potrebbe osservare, sia pure con un certo grado di approssimazione – mette in questione tale compatibilità riguardo alla democrazia di massa, e quindi all'idea di Stato assistenziale (cfr. N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., pp. 136-137). In ogni caso, questa apparente incompatibilità potrebbe riferirsi a un aspetto puntuale del liberalismo ed a uno puntuale della democrazia. Le restanti relazioni, nel contesto dell'opera di Bobbio, sono inconfutabili.

³³ Cfr. N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., pp. 26-27.

³⁴ Cfr. N. BOBBIO, *Le teorie delle forme di governo nella storia del pensiero politico*, Giappichelli, Torino, 1976, p. 10.

alla quale aspirava il socialismo, «un regime che sia insieme democratico e socialista sinora non è esistito»³⁵.

In ogni caso, sia che si parli di libertà, sia che si parli di eguaglianza, si impone la domanda sul contenuto di ciascuna di esse, giacché di per sé esse non designano altro che concetti generici³⁶. Le risposte dell'egualitarismo e del liberalismo alle medesime domande partono da presupposti assai differenti e concentrano le proprie analisi su aspetti diversi dell'individuo e della società.

Converrà fare riferimento a un saggio di Bobbio, *Eguaglianza ed egualitarismo*³⁷, soprattutto in relazione alla discussione circa i "punti di partenza" e ai "punti di arrivo" riguardo al principio di eguaglianza. La prima prospettiva (quella cioè dei "punti di partenza"), per esempio, non è incompatibile con una visione liberale, mentre la seconda (quella dei "punti di arrivo") lo è necessariamente. Per contro, una visione comunitaria e egualitaria della società si concentra sulla seconda prospettiva³⁸. In questo caso, si potrebbe affermare senza eccessive esagerazioni, che – data la relazione molte volte ribadita tra liberalismo e democrazia e considerato che la pretesa di eguaglianza della democrazia e del socialismo non coincidono totalmente – la democrazia non assume il medesimo compromesso egualitario, sebbene possa perseguirne altri.

In ogni caso – come Bobbio ha fatto notare – una parte della dottrina socialista aveva considerato la democrazia come un antecedente della realizzazione del suo programma. Così, se da un certo punto di vista la democrazia risultava essere una conseguenza del liberalismo, dalla prospettiva del socialismo era al contrario vista, almeno alcune volte, come un presupposto³⁹ (tuttavia, tale relazione non si è dimostrata di semplice attuazione, e sebbene oggi esistano molti esempi di "democrazie sociali", esse non hanno rinunciato a taluni presupposti liberali, proprio perché senza di essi non può darsi democrazia). La questione circa il mantenimento di questo tipo di Stati di democrazia sociale ha occupato svariati dibattiti che hanno impegnato liberali e socialisti radicali. I primi, poiché ritengono che un'organizzazione di questo tipo violi necessariamente i diritti umani (fondamentalmente, il diritto alla libertà economica), mentre i secondi hanno sostenuto che essa sia una falsa forma di socialismo, adottata al fine di mantenere altri "privilegi economici"⁴⁰.

³⁵ N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., p. 59 (oggi – al mio avviso – questa affermazione continua ad essere vera).

³⁶ Cfr. N. BOBBIO, *op. ult. cit.*, p. 27 e ID., *Teoria generale della politica*, cit., p. 248.

³⁷ Cfr. N. BOBBIO, *op. ult. cit.*, pp. 247-257.

³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 249-251.

³⁹ Cfr. N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., p. 59.

⁴⁰ Si osservi che abitualmente la dottrina libertaria considera "socialismo" quasi tutte le forme di organizzazione sociale provenienti dallo Stato, mentre, dal canto suo, il socialismo inteso come modo di produzione non ammette alcuna forma economica liberale (cfr. N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 137).

Al di là di qualsiasi precisazione al riguardo, è evidente che l'eguaglianza è stata uno degli aspetti che la democrazia ha sempre perseguito (sebbene il metodo per conseguirla sia risultato molto complicato). Dall'eguaglianza dei diritti politici all'eguaglianza delle opportunità e a un certo tipo di eguaglianza economica, il tema è stato ricorrente fra i democratici, e non ha mai abbandonato il dibattito circa il contenuto etico della democrazia⁴¹.

La preoccupazione del liberalismo è stata un'altra: il principio di "eguale libertà". Ciò si può riscontrare nelle classiche dichiarazioni dei diritti, come, ad esempio, la Dichiarazione dei Diritti della Virginia (1776), la quale prevedeva che «tutti gli uomini sono per natura egualmente liberi»; o ancora, l'articolo 1 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino (1789) affermava che «tutti gli uomini nascono e rimangono liberi ed eguali nei diritti». Anche la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), sebbene non classica ma contemporanea, ricorre in parte a tale formula quando dice nel suo primo articolo che «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti». Ovviamente questi concetti, come rimarca Bobbio, non hanno oggi lo stesso significato che avevano nelle dichiarazioni classiche sopra citate, né tantomeno nella tradizione lockiana, dal momento che il loro contenuto si è progressivamente arricchito. Tale contenuto, in ogni caso, non si può opporre all'idea di *eguale libertà*. Bobbio ha infatti sostenuto che:

«Nessun contrasto poi, in particolare, esiste nella Dichiarazione dove la proposizione "tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali" equivale a "tutti gli esseri umani nascono egualmente liberi" oppure "tutti gli esseri umani nascono eguali nella libertà", nel duplice senso dell'espressione: "Gli esseri umani hanno egual diritto alla libertà"; "Gli esseri umani hanno diritto ad una egual libertà"»⁴².

In questa cornice, si potrebbe tentare un approccio al contenuto etico della democrazia moderna e alla sua conciliazione con il liberalismo e con la visione sociale a partire da un'interpretazione più o meno armonica del principio di eguaglianza politica, di eguale libertà, di eguaglianza dinnanzi alla legge e di eguaglianza di opportunità (se non sbaglio nell'opera di Bobbio si potrebbe trovare una lettura di questo tipo, anche se non certo nei termini in cui è stata qui brevemente delineata).

c) *Il ritorno alla democrazia diretta*

In ambito procedurale, molti hanno reclamato un ritorno alla democrazia diretta, il cui meccanismo per eccellenza, in epoca contemporanea, è il referen-

⁴¹ Cfr. N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., pp. 26-29, e ID., *Il futuro della democrazia*, cit., pp. 138-139.

⁴² N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, cit., p. 453.

dum. Nondimeno, per Bobbio non è possibile – e mi pare si possa senz'altro concordare con la sua tesi – tornare alla democrazia diretta nei termini in cui gli antichi la intendevano. Dovrebbero infatti darsi alcuni requisiti che gli Stati contemporanei non posseggono. Inoltre, il tentativo di affidare sempre tutte le decisioni rilevanti per la comunità agli individui provocherebbe una condizione di manifesta inefficienza. Più ancora, ciò ci avvicinerebbe pericolosamente ad un concetto che Bobbio ricorda, quello cioè del "cittadino totale", la cui vigenza potrebbe attentare al buon funzionamento democratico e che, in un certo senso, sempre secondo Bobbio, «non è a ben guardare che l'altra faccia non meno minacciosa dello stato totale»⁴³.

Comunque, Bobbio ritiene che il ritorno alla democrazia diretta possa realizzarsi (da un punto di vista moderno e in modo solamente parziale) conferendo ai rappresentati la possibilità di revocare il mandato ai loro rappresentanti, ristabilendo cioè in parte il *vincolo di mandato*, in contrapposizione alla formula propria della democrazia rappresentativa, ossia quella che non impone al rappresentante un determinato *mandato imperativo*, bensì semplicemente l'obbligazione generica di rappresentare la Nazione (una volta eletto, quindi, il rappresentante non ha obbligo alcuno nei confronti di un determinato gruppo o organo collegiale). Beninteso, tale relazione non deve necessariamente assumere forma obbligatoria, mentre – date certe condizioni – la revoca del mandato può essere imposta⁴⁴.

Peraltro, esistono ulteriori problemi relativi a quest'ultimo profilo che meritano l'attenzione dei teorici della democrazia contemporanea (e che hanno del resto meritato anche l'attenzione di Bobbio). Da una parte, la richiesta di istituire o rafforzare democrazie partecipative e deliberative; dall'altra, la necessità di affrontare il problema dell'ingovernabilità. Certamente, in quest'ultimo caso, la risposta deve venire dalla democrazia stessa. Risultano infatti pericolose quelle tesi che, dinnanzi al sopra citato problema, si fanno portatrici di soluzioni autoritarie. Se l'ingovernabilità è un problema per la democrazia, esso sorge dal suo stesso sviluppo. Gli autoritarismi, per contro, non sono usi confrontarsi con tale questione, anche se per ragioni differenti e ben note.

4. I limiti della regola di maggioranza e i diritti contro la maggioranza

In un saggio molto conosciuto, *La regola di maggioranza: limiti e aporie*, Bobbio riflette su questo tema, a partire dalla constatazione di un fatto ampiamente diffuso: che le democrazie applicano nelle loro decisioni la regola di maggioranza, tanto nell'elezione dei rappresentanti quanto nella formulazione delle deci-

⁴³ N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 35.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, pp. 45-47.

sioni degli organi collegiali. Tuttavia, Bobbio osserva che ciò non implica che:

«a) la regola della maggioranza sia esclusiva dei sistemi democratici; b) che le decisioni collettive in questi sistemi vengano prese esclusivamente mediante la regola della maggioranza»⁴⁵.

Queste medesime tesi sono applicabili ad un'ipotetica equiparazione o sovrapposizione di democrazia e regola di maggioranza. In altri termini, sempre secondo Bobbio, quando si parla di regola di maggioranza, non sempre si parla di democrazia, sia perché alcuni regimi non democratici (aristocratici, per esempio) non hanno avuto alcun problema ad accettare tale regola come meccanismo, sia perché nei sistemi democratici esistono altre forme di assunzione di decisioni collettive – quali ad esempio l'accordo o il contratto fra parti contrapposte, come nel caso di compromessi fra gruppi con un certo grado di autonomia, compromessi nei quali lo Stato talvolta non può essere che il mediatore. Questo genere di accordi conducono tendenzialmente alla formazione della volontà collettiva. È chiaro che ciò è dovuto alla complessità delle società contemporanee, caratterizzate in buona parte da pluralismo e policentrismo⁴⁶.

Oltre agli elementi fin qui esposti – e da Bobbio definiti come i limiti di rilevanza della regola – mi propongo ora di affrontare i punti essenziali che egli segnala in relazione ai limiti di validità, di applicazione e di efficacia della regola di maggioranza applicata nei sistemi democratici. Mi soffermerò, in particolare, sull'idea dei limiti di applicazione della regola, quando si riferiscono ai cosiddetti *diritti contro la maggioranza*. Da un lato mi concentrerò sulla concezione bobbiana, mentre dall'altro farò riferimento ad altri possibili approcci che possono darsi al riguardo.

4.1. *Limiti di validità*

Il primo profilo ha ad oggetto l'assolutezza della regola di maggioranza, ovvero, se essa possa essere utilizzata anche per abolire la regola stessa, nel caso in cui tale decisione sia effettivamente assunta in forma maggioritaria. Secondo Bobbio, la miglior risposta a tale questione consiste nel considerare la regola di maggioranza come regola del gioco o meta-regola, nel senso che la sua assenza rende impossibile il gioco medesimo. Sostiene infatti Bobbio:

«A differenza di tutte le altre regole, le regole del gioco debbono essere accettate all'unanimità, per la semplice ragione che la non accettazione di una di esse anche da parte di un solo giocatore rende impossibile lo svolgimento del gioco»⁴⁷.

⁴⁵ N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, cit., p. 383.

⁴⁶ Cfr. *ivi*, pp. 383-397.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 398-399.

4.2. Limiti di applicazione (diritti contro la maggioranza)

Circa i limiti di applicazione, Bobbio riporta principalmente due fattori: l’inadeguatezza della regola e la sua ingiustizia ai fini della decisione di alcuni casi. Entrambe le questioni risultano certamente ampie, e lo studioso torinese non manca di sottolinearlo. Egli fa riferimento, tuttavia, ad alcuni punti ricavabili dalla sua concezione della teoria della democrazia: in primo luogo, egli rimanda (ancora una volta) alla diade democrazia-liberalismo. Compaiono, pertanto, i diritti propri della concezione liberal-democratica, qualificati come “inviolabili”, che sono tali nel senso che non possono essere limitati o soppressi invocando la regola di maggioranza (questa è infatti la ragione per cui sono chiamati *diritti contro la maggioranza*⁴⁸). Al riguardo Bobbio segnala:

«La vasta sfera dei diritti di libertà può essere interpretata come una specie di territorio di frontiera, di fronte a cui si arresta la potenza del principio di maggioranza»⁴⁹.

Mi pare che, seguendo la concezione bobbiana, si possa tentare anche una distinzione elementare riguardo ai diritti contro la maggioranza, nel senso che, come già è stato detto, dal punto di vista delle regole del gioco democratico, quelle che potrebbero essere definite “libertà pubbliche” devono essere garantite (giacché la loro assenza rende impossibile o fittizio il sistema), mentre, ponendosi nell’ottica dell’obiettivo del meccanismo (la regola di maggioranza), per contro, si può affermare che se la democrazia ha come oggetto le decisioni collettive, le decisioni private ne restano fuori, sia perché non hanno nulla a che vedere con l’utilità del citato meccanismo, sia perché non rientrano nella sua “logica”⁵⁰.

⁴⁸ Cfr. *ivi*, p. 399.

⁴⁹ *Ivi*, p. 400. Bobbio afferma: «Volendo trarre un principio generale da questa realtà di fatto si può sostenere che un criterio di distinzione fra ciò che è sottoponibile alla regola della maggioranza e ciò che non lo è sta nella distinzione fra l’opinabile e il non opinabile, distinzione che ne trascina con sé un’altra, tra ciò che è negoziabile e quello che non lo è».

⁵⁰ Occorre una precisazione: i diritti indisponibili alla maggioranza compaiono in vari autori; un concetto molto diffuso è quello di *coto vedado*, elaborato da Garzón Valdés, il quale distingue fra “dominio della maggioranza” e “principio di maggioranza”. L’idea di diritti contro la maggioranza corrisponderebbe alla seconda formula, che include in una concezione estesa di *coto vedado* tutti i diritti fondamentali, non solo quelli di prima generazione, i quali gerarchicamente – sempre secondo Garzón Valdés – non sono diversi da quelli di seconda o terza, e corrispondono ai “bisogni derivati” delle persone, il cui contenuto tende ad essere espansivo. Secondo Garzón Valdés, tali diritti, quando fanno parte dell’idea dell’implementazione di una democrazia rappresentativa, sono riconducibili a quelli che sono stati inclusi (o introdotti) dal primo legislatore, l’assemblea costituente (cfr. E. GARZÓN VALDÉS, *Algo más acerca del “coto vedado”*, in *Doxa: Cuadernos de filosofía del derecho*, 6, 1989, pp. 209-210).

4.3. Altri limiti di applicazione

Secondo Bobbio, per ragioni di tipo oggettivo, altri limiti di applicazione della regola di maggioranza sono costituiti da questioni tecnico-scientifiche⁵¹: ne sono un chiaro esempio, per quanto concerne l'ambito statale, le decisioni di politica economica e finanziaria, come fa notare Bobbio stesso. In tale ambito, la discussione sulle decisioni di questa natura, si contrappone alla sfera di ciò che un'ampia partecipazione democratica alle decisioni potrebbe produrre.

La discussione, infine, riguarda la tecnocrazia: il governo dei tecnici. Riguardo a ciò, Bobbio ha affermato:

«Il crescente contrasto fra potere tecnocratico e potere democratico dipende proprio dal riconoscimento che molte decisioni importanti per la regolazione dei conflitti politici sono di natura tecnica e, come tali, male assoggettabili all'opinione del maggior numero»⁵².

Da un punto di vista “totalizzante”, secondo il quale una minoranza illuminata è in condizione di condurre la politica del governo e imporla alla massa (perché le decisioni che la coinvolgono non sono soggette a opinione, bensì ad una conoscenza scientifica di cui tale minoranza si considera in possesso) Bobbio sostiene che esistano due esempi – che a mio avviso si possono considerare *patologici* – di tecnocrazia: il dispotismo illuminato e ciò che egli chiama «comunismo volgare»⁵³.

Secondo Bobbio, inoltre, per ragioni soggettive, sono sottratte all'applicazione della regola le decisioni di coscienza. La libertà di coscienza implica la formazione di convinzioni autonome, attività che si fonda nel libero pensiero e nel libero sviluppo della personalità⁵⁴.

Nella sua relazione con la democrazia – e nella sua concezione antipaternalista e individualista – tale idea potrebbe essere espressa con la seguente affermazione di Bobbio:

«La principale ragione che ci consente di difendere la democrazia come la miglior forma di governo o la meno cattiva, sta proprio nel presupposto che l'individuo singolo, l'individuo come persona morale e razionale, sia il migliore giudice del proprio interesse»⁵⁵.

⁵¹ Cfr. N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, cit., p. 400.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ivi*, p. 401.

⁵⁴ Cfr. M. MALDONADO MUÑOZ, *La intangibilidad de las acciones privadas de las personas*, in *Ius Humani. Revista de Derecho*, 4, 2014, pp. 31-38.

⁵⁵ N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, cit., p. 378.

Al tempo stesso, Bobbio afferma che, per ragioni soggettive, la regola è limitata anche in relazione alla tutela di usi, costumi, lingua e tradizioni di un popolo (e in particolare di una minoranza)⁵⁶.

4.4. *Limiti di efficacia*

Quanto ai limiti di efficacia della regola di maggioranza, oggetto di discussione è quanto l'applicazione di tale regola non ha permesso di mantenere, ovvero le promesse in base alle quali sono nati i regimi democratici, in primo luogo «quella di trasformare radicalmente i rapporti tra le classi sociali»⁵⁷ e, soprattutto, un limite che Bobbio indica come preponderante: l'irreversibilità di alcune decisioni (elemento che, in ogni caso, come egli stesso nota, sembra essere comune a tutte le forme di potere: il sistema democratico sarebbe però chiamato a realizzare trasformazioni graduali e pacifiche, di modo che, se in altre forme di governo l'irreversibilità dei risultati non risulta incoerente, nel sistema maggioritario potrebbe invece esserlo: ciò induce Bobbio a considerare tale elemento come possibile causa di un'aporìa)⁵⁸.

Circa le promesse non mantenute dalla democrazia, il problema viene trattato in una sezione de *Il futuro della democrazia*. Chiaramente, i limiti di efficacia della regola di maggioranza sono di natura differente rispetto a quelli della democrazia in senso esteso, però, se concepiti unitariamente, mettono a fuoco problemi relativi all'ingovernabilità e allo scarso rendimento della democrazia stessa, dovuto in buona parte – pensa Bobbio – al “sovraccarico” delle richieste dei cittadini («sempre più numerose, sempre più incalzanti, sempre più onerose»⁵⁹) e all'incapacità del governo di soddisfarle⁶⁰.

5. *Alcuni ulteriori limiti dei sistemi democratici*

Si potrebbe tentare la compilazione di un esteso catalogo dei limiti che gli stati democratici hanno tentato di fissare⁶¹, non sempre con successo, in ragione

⁵⁶ Cfr. *ivi*, p. 402.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, pp. 402-403.

⁵⁹ N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 25.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, pp. 7-26.

⁶¹ Si pensi alla separazione dei poteri, al principio di responsabilità dei governanti, o al controllo costituzionale delle leggi. Tutte queste (ed altre) forme di delimitazione del potere, ammettono relazioni di tensione con la democrazia, sebbene, nello spazio di questo breve contributo, non possono essere trattati adeguatamente, né tantomeno approfonditi.

della realtà di fatto con la quale gli ideali che sono soliti accompagnare la formazione delle società – nella misura in cui sono, appunto, ideali – si trovano a dover fare i conti. Ciononostante, deve essere chiaro che se si intende parlare di democrazia, la prima idea che è necessario abbandonare è quella del potere illimitato. Infatti, il potere illimitato, quand’anche non autocratico, è comunque dispotico o tirannico⁶². Così concepito il problema, ovvero ancora una volta la nozione stessa di democrazia, unita a quella di liberalismo, implica una connessione con i limiti stessi del potere (sebbene democrazia e liberalismo in principio abbiano risposto al problema della distribuzione e della limitazione del potere a partire da punti di vista antitetici⁶³). Il primo limite si riferisce ai diritti di libertà e ai diritti politici, dato che, come ricorda Bobbio, essi rendono possibile il sistema. Una seconda limitazione è quella rappresentata dal concetto di stato di diritto in senso forte⁶⁴, che perlopiù non implica – né ha mai implicato – dal punto di vista liberal-democratico una soggezione pura e semplice a disposizioni giuridiche (concezione che potrebbe essere propria, invece, dell’accezione debole di stato di diritto), bensì esso è legato all’affermazione dell’esistenza primaria di alcuni diritti “inviolabili”⁶⁵.

Distribuzione e limitazione del potere richiedono però di affrontare un ulteriore tema. Occorre considerare che, nell’idea di democrazia, il potere diffuso fra i cittadini e fra le diverse funzioni ha senso e contribuisce al funzionamento democratico nella misura in cui è un «potere visibile», un «potere in pubblico»⁶⁶ (per utilizzare un’espressione prediletta da Bobbio), intendendo con ciò che gli atti del potere devono essere soggetti a scrutinio. Il tema della *visibilità del potere*⁶⁷ occupa uno spazio significativo nell’opera di Bobbio. Da una parte, esso può *tendenzialmente* essere fatto coincidere con il principio di trasparenza, ossia l’idea che solo il carattere pubblico degli atti di governo è in grado di consentire ai cittadini di giudicare tali atti e di esercitare, pertanto, il controllo sui governanti (modalità peculiare dei sistemi democratici, in opposizione a quelli autoritari⁶⁸); dall’altra parte, esso riguarda anche il problema

⁶² Cfr. N. BOBBIO, *op. ult. cit.*, pp. 27-28.

⁶³ Cfr. N. BOBBIO, *Liberalismo e Democrazia*, cit., p. 7.

⁶⁴ Cfr. *Ivi*, p. 14.

⁶⁵ Cfr. N. BOBBIO, *op. ult. cit.*, pp. 13-14 e ID., *Teoria generale della politica*, cit., p. 331. Inoltre cfr. G. ZAGREBELSKY, *Il diritto mite*, cit., pp. 20-24, e E.W. BÖCKENFÖRDE, *Estudios sobre el Estado de Derecho y la democracia*, Trotta, Valenza, 2000, pp. 17-45.

⁶⁶ N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, cit., p. 339.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, pp. 339-352 (*Democrazia e conoscenza*).

⁶⁸ Cfr. N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 215. Cfr., inoltre, riguardo a questo tema e ad altri connessi: N. BOBBIO, *Democrazia e segreto* (1988), a cura di Marco Revelli, Einaudi, Torino, 2011.

generato dai cosiddetti *poteri invisibili*, la cui persistenza, secondo Bobbio, rappresenta una delle promesse non mantenute dalla democrazia⁶⁹.

In conclusione, vi è un ulteriore profilo relativo ai limiti dei sistemi democratici. Mi riferisco ai limiti della democrazia in relazione al sistema internazionale. A tale materia il filosofo torinese ha dedicato un saggio, intitolato *Democrazia e sistema internazionale*⁷⁰. Per accostarsi al problema principale affrontato in quella sede (la possibilità di un sistema internazionale democratico), Bobbio rileva che si producono due dicotomie fondamentali: guerra-pace e democrazia-autocrazia. Nella prima di esse⁷¹, la guerra rappresenta indiscutibilmente l'ostacolo principale con il quale un processo di democratizzazione internazionale è costretto ineludibilmente (e talvolta fatalmente) a misurarsi. Bobbio ha infatti osservato:

«Il principale effetto del mancato processo di democratizzazione dell'ordine internazionale [...] consiste nel fatto che l'unico modo per risolvere i conflitti che sorgono nel sistema internazionale è ancora in ultima istanza quello del ricorso all'uso della violenza reciproca»⁷².

È chiaro che la pace sembra essere una possibile condizione affinché il sistema si realizzi, mentre la guerra, o la minaccia della guerra, costituiscono limiti al conseguimento, forse utopistico, di un sistema democratico internazionale. Il sogno di un ideale «ordine universale democratico di stati democratici»⁷³, si scontra, in questo senso, con la seconda dicotomia, in quanto gli Stati democratici sono costretti a convivere con quelli autocrati (che rappresentano comunque la maggioranza).

Naturalmente, Bobbio si rende conto che un tale ideale è destinato a scontrarsi con un paradosso: se infatti un sistema internazionale democratico è possibile se e solo se tutti gli Stati siano democratici, e se viceversa tutti gli Stati possono essere democratici solo nel contesto di un sistema internazionale totalmente democratico, risulta estremamente dubbio che l'obiettivo possa essere raggiunto⁷⁴.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, pp. 17-19.

⁷⁰ Tale saggio è stato inserito nella seconda edizione di: N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit. La traduzione spagnola compare anch'essa nella seconda edizione e si trova inoltre pubblicata separatamente nella *Revista internacional de filosofía política*, 4, 1994, pp. 5-21.

⁷¹ Cfr. N. BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna, 1979.

⁷² N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, cit., p. 212.

⁷³ *Ivi*, pp. XII-XIII.

⁷⁴ N. BOBBIO, *Teoria generale della politica*, cit., p. 339.

6. *Conclusione (non richiesta)*

Si potrebbe dire che l'esercizio politico nello stato democratico è simile a quello che deve affrontare lo scacchista, beninteso nel caso in cui voglia giocare secondo le regole comunemente accettate. Lo scacchista, infatti, sa in anticipo che può impiegare svariate strategie per ottenere certi risultati; ma, al tempo stesso, sa anche che non può trasgredire le regole del gioco in questione (altrimenti, sarà chiaro che sta prendendo parte ad un altro gioco).

Si potrebbe pertanto affermare che le regole del gioco in una società democratica consistono semplicemente in questo, per quanto non sia certo poca cosa (Bobbio lo sapeva benissimo). Si consideri infatti che lo Stato di diritto, nella versione dello Stato costituzionale di diritto, fissa tali limiti nell'ordinamento giuridico stesso, soggetto alla Costituzione.

I concetti sopra elencati non sono, né mai sono stati, concetti vuoti, per quanto la loro efficacia sia stata alterna nel tempo. Certo, la metafora del gioco degli scacchi è, in questo contesto, imperfetta, giacché diversa è la natura del "gioco" democratico e delle sue regole: tuttavia, tali regole ci permettono, se non altro, di distinguere chi sta giocando da chi sta, invece, barando.